

Nasce un comitato per il microchirurgo bresciano Giorgio Brunelli, padre della tecnica rivoluzionaria che ha permesso a un paraplegico di camminare

«Candidiamo al Nobel il mago del midollo»

ANGELO COLOMBO, 37 ANNI, IL PAZIENTE MIRACOLATO

Vengono collegati i nervi del braccio ai muscoli della coscia

di Giacomo Danesi

OME FRANCIACORTA (Brescia) — Se una vita salvata vale quanto il mondo intero, quanto merita il miracolo di un paralitico che torna a camminare? Come minimo il premio Nobel. Dai colli della Brianza, l'eco di un clamoroso caso medico potrebbe valere il massimo riconoscimento della medicina mondiale al professor Giorgio Brunelli, medico chirurgo bresciano, pioniere nella ricerca e nell'applicazione di nuove tecniche per la cura delle lesioni al midollo spinale. Angelo Colombo, 37 anni, paralizzato dal '91 per un incidente sul lavoro, dal '97 sta ricominciando a recuperare il controllo dei muscoli delle gambe dopo un triplice trapianto di nervi effettuato dal professor Brunelli, che in pratica ha bypassato con una tecnica rivoluzionaria due vertebre fratturate. Un miracolo unico al mondo e che, secondo i sostenitori di Brunelli, merita di essere riconosciuto. Per questo si è formato un comitato per la sua candidatura al Nobel, sostenuto tra l'altro dai comuni lecchesi di Nibionno, Bulciago e Cassago Brianza. Ex titolare della cattedra di Ortopedia e Traumatologia presso l'università di Brescia, microchirurgo di fama mondiale, autore di quasi 400 pubblicazioni e con oltre 22mila interventi alle spalle, Brunelli è stato socio fondatore e presidente delle maggiori società di microchirurgia. Recentemente l'università bresciana e gli Spedali Civili l'ha insignito della medaglia d'oro. Autore di varie tecniche chirurgiche, dall'80 Brunelli si dedica alla ricerca della guarigione della paraplegia (la lesione traumatica del midollo spinale) con risultati stupefacenti. **In cosa consiste la tecnica rivoluzionaria applicata su**

«Grazie a lui ho ricominciato a muovere le gambe»

dall'inviato Massimo Miori

BULCIAGO (Lecco) — Rifiuta il paragone «troppo impegnativo» con Lazzaro, ma accetta la competizione con il primo uomo sulla luna: «Lassù, oltretutto, Neil Armstrong non dovette lottare come me contro la forza di gravità». Angelo Colombo è un pugile abituato a vincere, guarda il mondo con ottimismo da una sedia a rotelle. Il suo peggiore kappad lo subì il 5 febbraio del '91, quando cadde da un'impalcatura mentre lavorava. Il verdetto dell'arbitro fu lapidario: mai più un soffio di vita dalla cintola in giù, l'esistenza inchiodata a una sedia a rotelle. Nove anni dopo, è lui il primo paraplegico al mondo ad essere tornato a muovere le gambe: «Grazie alla scienza — spiega — ma anche alla volontà. La mia». Luminari della scienza vengono a scrutarlo dal Giappone e se ne vanno stupiti. Per il professore che l'ha in cura potrebbero aprirsi le porte del premio Nobel. Angelo ha 37 anni e vive con la madre sulle colline della Brianza. La sua casa è per metà una palestra e per l'altra un'archivio fotografico che racconta, passo per passo, il lungo cammino della sofferenza e del riscatto. Angelo col Papa. Angelo con l'amico ex pilota Clay Regazzoni, paralizzato anche lui, Angelo il primo giorno che si è rialzato in piedi, Angelo durante i suoi nuovi primi passi. Solo da un'immagine, però, si sente oggi ritratto



E' l'unico infermo al mondo che si è rimesso in piedi dopo tre operazioni «Rappresento una speranza per molti»

con la dovuta fedeltà. E' una foto di quasi vent'anni fa che lo immortalava sudato e felice, in tenuta da pugile, una mano levata con le dita a V, l'altra aggrappata a un bottiglione di champagne. In quegli anni era ai vertici del pugilato dilettanti, da



A sinistra, Angelo Colombo durante la riabilitazione e, qui sopra, prima della malattia, durante un incontro di pugilato. A destra, il professor Giorgio Brunelli che ha curato il paziente affetto da lesione del midollo



ancora lontana dalla vittoria per ko, corre sul filo di un riscatto vantaggio ai punti: «L'importante — dice Angelo — è accettare il fatto che siamo ancora all'età della pietra. Ma abbiamo comunque aperto la strada, una via di speranza per molti

malati. Come in tutte le cose, qualcuno doveva pur fare da battistrada». Nel seminterrato della villetta sono montati un grande tapis roulant e altri attrezzi ginnici, con cui Angelo affronta un duro programma di recupero della capacità motoria,

il suo dirottamento verso il bacino. Qui tre piccoli muscoli, fondamentali per la mobilità dell'anca come il piccolo gluteo, il grande gluteo e il quadricipite, vengono riattivati grazie ai rami motori del nervo deviato». **Con che rapidità si ottengo-**

«allenamento su allenamento, un lavoro pesante, da pugile. La box — spiega — mi ha insegnato a soffrire, ma non solo quello. E' uno sport in cui vince l'intelligenza, il saper andare avanti con lucidità anche quando ci si trova nei guai. Una scuola di vita». E' stato così che Angelo — dopo tre interventi chirurgici che hanno posto le basi biologiche del miracolo — è riuscito a rimettere in moto le sue gambe. «A furia di impegnarmi, il cervello si è rimesso in contatto con le gambe». Quel momento non lo dimenticherà mai. Estate del '97, spiaggia di Bibbiona (Venezia), relax al sole: «A un certo punto — ricorda — cominciai per abitudine a stringere il pugno della mano destra, uno degli esercizi della terapia. I muscoli della gamba improvvisamente risposero contraendosi. Non stavo in me dalla gioia. Chiamai subito il professor Brunelli: lei è un grande!, gli gridai al telefono ancor prima di salutarlo». Gli ultimi due anni sono serviti ad Angelo per riconquistare, un millimetro alla volta, la capacità di muovere le gambe. Ancora è lontano dal poter camminare da solo, ma fa piccoli passi appoggiato a speciali stampelle. In termini medici è già un miracolo. Adesso Angelo si sente pronto a lavorare per tutti i paraplegici del mondo. Il tempo che non brucia negli esercizi fisici lo impiega per la fondazione creata dal professor Brunelli. E poi vola da una parte all'altra — presto sarà a Ginevra — per farsi vedere in carne e ossa nei convegni scientifici. «Vedere per credere».

Cosa manca al protocollo chirurgico da lei ideato perché abbia quei riconoscimenti ufficiali che merita? «Assolutamente nulla. Negli ultimi mesi ho operato altri 2-3 pazienti con lo stesso metodo, salvo alcuni accorgimen-

«Fra uno o due anni sarò pronto con un nuovo intervento»

Quali sviluppi possiamo attenderci? «Prevedo nel giro di uno-due anni il trasferimento sull'uomo dei risultati positivi ottenuti nella sperimentazione su cavie. Vale a dire collegare direttamente il midollo spinale con i nervi periferici». **Sembra un sogno.** «Non lo è. Torno a ripetere che i risultati ottenuti sulle cavie dimostrano che ciò è possibile. La materia del resto è scottante: in Italia si stima che siano oltre 70mila le persone con lesioni al midollo spinale, molti dei quali al di sotto dei 30 anni. E ogni anno sono quasi 2mila i nuovi casi dovuti a incidenti sul lavoro, incidenti stradali e anche alla pratica sportiva. Data la rilevanza del problema abbiamo istituito una fondazione per la ricerca sulle lesioni del midollo spinale. Ma i fondi raccolti non bastano per portare avanti il nostro lavoro». **Cosa cosa chiede alle istituzioni?** «Un anno fa l'allora vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni aveva auspicato il rientro in patria di numerosi cervelli italiani che operano all'estero. Ebbene questi studiosi se ne sono andati perché in patria non hanno trovato quell'humus necessario per portare avanti i loro studi. La ricerca in Italia è negletta. Con il costo di un Tornado o di qualche chilometro di autostrada si potrebbero fare miracoli. Alla ricerca arrivano solo le briciole. Alla nostra fondazione, per fare un esempio, basterebbe un miliardo all'anno per continuare così, due miliardi se vogliamo allargare la ricerca coinvolgendo anche altri studiosi. E invece dobbiamo arrangiarci con circa 300 milioni che riusciamo a raccogliere con le nostre forze». **Non ha mai pensato di andarsene all'estero?** «Certo. E devo dire che non mi sono mancate le offerte: dagli Stati Uniti, dal Sud Africa, perfino dall'Iran. Ma poi gli affetti famigliari, i miei colla-